

Fermenti

di comunione e partecipazione

n. 139

nuova serie anno XXIX
aprile/dicembre 2018



*A immagine di Cristo Buon Pastore
per il servizio dei fratelli*

Fermenti

di comunione e partecipazione



Periodico di informazione della Diocesi di Tricarico
Anno XXIX - Nuova serie - n. 139 - aprile/dicembre 2018

Direttore Responsabile:
Giuseppe Abbate

Redazione:
Nicola Soldo
Anna Giammetta
Vito Sacco
Maria Antonietta Calbi
Antonietta Vizzuso

Sede Redazione:
c/o Curia Vescovile
Piazza Raffaello Delle Nocche
75019 TRICARICO (MT)

tel. e fax 0835.723052
e-mail: fermenti2003@libero.it

C.C.P. n. 10646750
intestato a:
Fermenti Curia Vescovile
75019 TRICARICO (MT)

Registrazione Tribunale di Matera n. 104 del 6/3/1990
Spedizione in abbonamento
art. 2 post. comma 20/c, legge 662/96 del 23/12/1996
filiale di Matera

LA PAROLA DEL VESCOVO

- 1 come il maestro, che tra gli uomini non venne ad essere servito ma a servire... (PO 9)**
di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Intini

IL PUNTO

- 4 Se gli anziani non sanno sognare, i giovani non potranno vedere il futuro**
di Giuseppe Abbate

VITA IN DIOCESI

- 5 A passo d'uomo verso il sinodo**
di Pierpaolo Priore
- 6 dammi un cuore che ascolta**
di Suor Roberta Bassanelli e gli animatori dell'Oratorio
- 8 Prima celebrazione diocesana del Corpus Domini a Montemurro**
di Vito Sacco
- 10 Don Alessio Cafarelli è Sacerdote per sempre**
di Giuseppe Abbate e Alessio Cafarelli
- 14 Azione Cattolica: un'estate davvero eccezionale!**
di Biagio Scelzi e Mimmo Imperatore
- 15 La mia prima vacanza con il gruppo diocesano**
di Michele Degrazia
- 18 "Mi hai chiamata, Signore: eccomi"**
di Vito Sacco
- 19 Presentazione dell'Agenda pastorale diocesana 2018/2019**
di Vito Sacco

CULTURA

- 20 Spigolature inedite per ricordare il Maestro Antonio Infantino**
di Antonietta Vizzuso
- 22 La chiesa dello Spirito Santo a Tricarico**
di Antonio Miseso
- 24 Presentazione del volume "Visitatio Illustrissimi et reverendissimi Domini Joannis Baptistæ Santonio Episcopi Tricaricensis"**
di Vito Sacco

DALLE PARROCCHIE

- 26 Incontro di Formazione al Sovvenire**
di Giuseppe Abbate
- 27 Ritorna in paese il busto di San Nicola**
della Prof.ssa Filomena Cerullo
- 28 Festa a don Paolo**
del Consiglio Pastorale Parrocchiale di Missanello

ALLA SCUOLA DEI TESTIMONI

- 30 In ricordo di don Paolo Scavone un "Curato di campagna"**
di Nicola Chiechi
- 34 Ricordi**
di Suor Romana Ratta

AGENDA

- 36 Novembre, Dicembre e Gennaio 2018**

139

Grafica e stampa: **Tip. GAGLIARDI** - Lagonegro (Pz)
tel. 0973.22744 - e mail: tipogagliardi@tiscali.it

alcune delle foto sono di Francesco Sabia

Come il maestro, che tra gli uomini non venne ad essere servito ma a servire...

(PO 9)

Ll titolo che ho voluto dare a questa mia riflessione sul cammino pastorale di questo anno che si apre, è preso dalla *Presbyterorum ordinis*, il decreto del Concilio Vaticano II, sul ministero e la vita dei presbiteri.

È l'icona antica e sempre nuova che non solo i presbiteri ma tutta la Chiesa deve perennemente contemplare per restare fedele a Cristo Signore, Maestro e Servo che è venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Il cammino pastorale della nostra chiesa diocesana sul sacramento dell' Ordine sacro è per noi presbiteri l'occasione per fare una seria revisione di vita e verificare la qualità del nostro servizio ministeriale.

Dovremmo sentire rivolta a noi la domanda più volte rivolta da Gesù a Pietro: "*Simone, figlio di Giovanni, mi ami?*" (Gv 21, 16). Una domanda che ci interroga non sulla quantità del nostro impegno pastorale ma sulla qualità. La relazione intima e profonda con Cristo resta la radice prima



e irrinunciabile della carità pastorale "il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo capo e pastore..." (Pastores dabo vobis, 23).

Restare radicati alla fonte è di vitale importanza se non vogliamo che il nostro ministero finisca per diventare mestiere e tutta la nostra vita scorra via in un grigio e opaco conformismo che ci abitua sempre più al formalismo burocratico di funzionari del sacro. Noi come ministri ordinati e guide delle nostre comunità siamo chiamati a stare nella posizione

scomoda della città posta sul monte, visibile a tutti e per tutti punto di riferimento.

Certo noi avremmo preferito una posizione più defilata e perciò più libera, che ci consentisse una maggiore libertà di azione, senza incappare nei giudizi talvolta malevoli dei nostri fratelli.

Invece siamo chiamati a vigilare sui fratelli a noi affidati, e come potremo farlo se non siamo in grado di vigilare sulla nostra vita? Ai fratelli e sorelle con i quali condividiamo il cammino di fede nelle nostre comunità dobbiamo sapere donare l'umile testimonianza di uomini e discepoli del Signore faticosamente impegnati a vivere la fraternità, la comunione, la stima reciproca, predica senza parole ma ricca di vita, comprensibile anche da chi non comprende più il nostro linguaggio ecclesiale.

Inoltre questo anno pastorale offrirà alle nostre comunità parrocchiali l'opportunità di riflettere sulle relazioni tra il sacerdote e i fedeli laici. Non di rado nelle nostre comunità

cristiane si vivono atteggiamenti contrastanti in questo senso; o si considera il sacerdote proprietà privata dei fedeli e quindi si mettono in atto le più diverse strategie per difenderlo dalle ingiuste decisioni del vescovo, o non si fa altro che parlare male del proprio parroco, sognando chissà quali soluzioni provvidenziali per ridare slancio alla vita parrocchiale.

In entrambi i casi i rapporti prebitero-laici sono viziati da una

visione poco ecclesiale e molto mondana degli stessi.

Non si vuole certo banalizzare la portata affettiva di tali rapporti ma inquadrarli in una logica più evangelica che è quella del servizio disinteressato e libero a immagine di Colui che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in abbondanza per tutti.

Crescere nella qualità di queste relazioni ecclesiali contribuirà a

formare comunità parrocchiali non autoreferenziali ma capaci di testimoniare il vangelo come segno di speranza sul nostro territorio.

Il tema del sacramento dell'ordine sacro porta alla luce anche il cammino di formazione che da anni stanno compiendo cinque nostri fratelli candidati al Diaconato permanente.

Dal momento che nessun ministero è un'autopromozione personale ma un dono di Dio per la crescita del corpo di Cristo che è la Chiesa, è bene che tutta la nostra comunità diocesana prenda consapevolezza di questo dono, lo accolga e si faccia sempre più grebbo vocazionale di quelle vocazioni che lo Spirito Santo suscita per la crescita e l'edificazione comune.

Al tema di fondo che caratterizzerà il percorso pastorale di quest'anno si accompagneranno alcune attenzioni che nascono sia dalla lettura del nostro contesto ecclesiale e sia dal cammino della Chiesa universale.

Prima fra tutte l'attenzione alla formazione degli adulti; come ci ricordano gli Orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020 *"La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo."* (Educare alla vita



buona del vangelo, 39).

La parrocchia si pone, dunque come crocevia importante per la formazione di adulti capaci sia di rendere un sereno servizio ecclesiale nell'orizzonte della corresponsabilità e sia di offrire una solida testimonianza cristiana in quelle realtà che frequentano nei loro percorsi di vita.

In questa ottica formativa i tre uffici diocesani Catechistico, Liturgico e Caritas offriranno percorsi agli operatori pastorali in vista di un servizio sempre più qualificato e competente per la crescita umana e cristiana delle nostre comunità parrocchiali.

Non mancherà l'attenzione ai giovani e non solo sulla spinta del Sinodo in corso, ma per verificare la nostra capacità di saper offrire ai nostri giovani percorsi di discernimento e accompagnamento in vista delle loro scelte di vita e di una solida crescita cristiana che si integri perfettamente nel loro vissuto.

Ascoltare, accompagnare e prenderci cura dei giovani sarà per la nostra Chiesa diocesana l'occasione per imparare a *"frequentare il futuro"* come richiesto da Papa Francesco nel discorso di apertura del Sinodo dedicato ai giovani.

A completare le attenzioni di questo anno pastorale ci sarà lo sforzo di voler sempre di più imparare lo stile del discernimento e della sinodalità nelle relazioni ecclesiali.

Questo stile ce lo chiede non la moda del momento, come alcuni di noi possono maliziosamente pensare, ma la natura stessa della Chiesa che *"...è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano..."* (LG 1) e ce lo insegna la storia della chiesa, che fin dai suoi inizi ha trovato in questo stile la giusta modalità, ispirata al Van-

gelo, per affrontare le sfide del momento mettendosi in ascolto dello Spirito Santo e in ascolto dei fratelli, facendosi così interrogare dai segni nuovi dei tempi, perché il Vangelo sia vino nuovo messo in otri nuovi.

A questo proposito, a pochi giorni dalla sua canonizzazione, non è male se riprendessimo in mano la prima lettera enciclica di Paolo VI, *ECCLESIAM SUAM*, che come una buona bottiglia di vino invecchiato può aiutarci a riscoprire la passione per la Chiesa e per la sua azione pastorale nel mondo attuale e stimolarci all'impegno missionario come più volte richiesto da Papa Francesco.

Quell'enciclica nata nel clima luminoso del Concilio è costruita su tre pilastri ancora attuali per noi oggi: la coscienza di essere Chiesa, il rinnovamento per essere non una chiesa secondo i gusti dei tempi e delle persone ma la Chiesa di Gesù Cristo e il dialogo, modalità *"divina"* scelta da Dio per la salvezza dell'uomo.

In questa stagione che segna per noi non solo un'epoca di cambiamento ma un cambiamento d'epoca, se ci fermiamo a riflettere ci accorgiamo che è salutare anche per noi prendere prima di tutto coscienza dell'essere Chiesa; è importante che la Chiesa rifletta su se stessa per conformarsi sempre più al desiderio di Cristo. Imparando a conoscere se stessa, la Chiesa si libera dalle tante tentazioni di assomigliare alle potenti agenzie di questo mondo e riscopre la sua vocazione di annunciatrice del messaggio di salvezza che nasce dal mistero pasquale del Crocifisso Risorto. Il primo frutto della approfondita coscienza della Chiesa su se stessa è il rinnovamento, che non è cambiamento nella direzione di un generico e qualunque adeguamento ai tempi, bensì una riforma che conformi sempre

più la Chiesa alla fisionomia che Cristo le ha dato. In questo senso andava *"l'aggiornamento"* voluto da San Giovanni XXIII con il Concilio Vaticano II, confermato da San Paolo VI come indirizzo programmatico e faticosamente portato avanti oggi da Papa Francesco.

Atteggiamento importante che la Chiesa deve assumere per portare avanti la sua missione evangelizzatrice è il dialogo: *"La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio."* (Ecclesiam suam 67).

Dio stesso ha offerto all'uomo il dialogo come relazione di salvezza: *"Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé"* (Dei verbum 2).

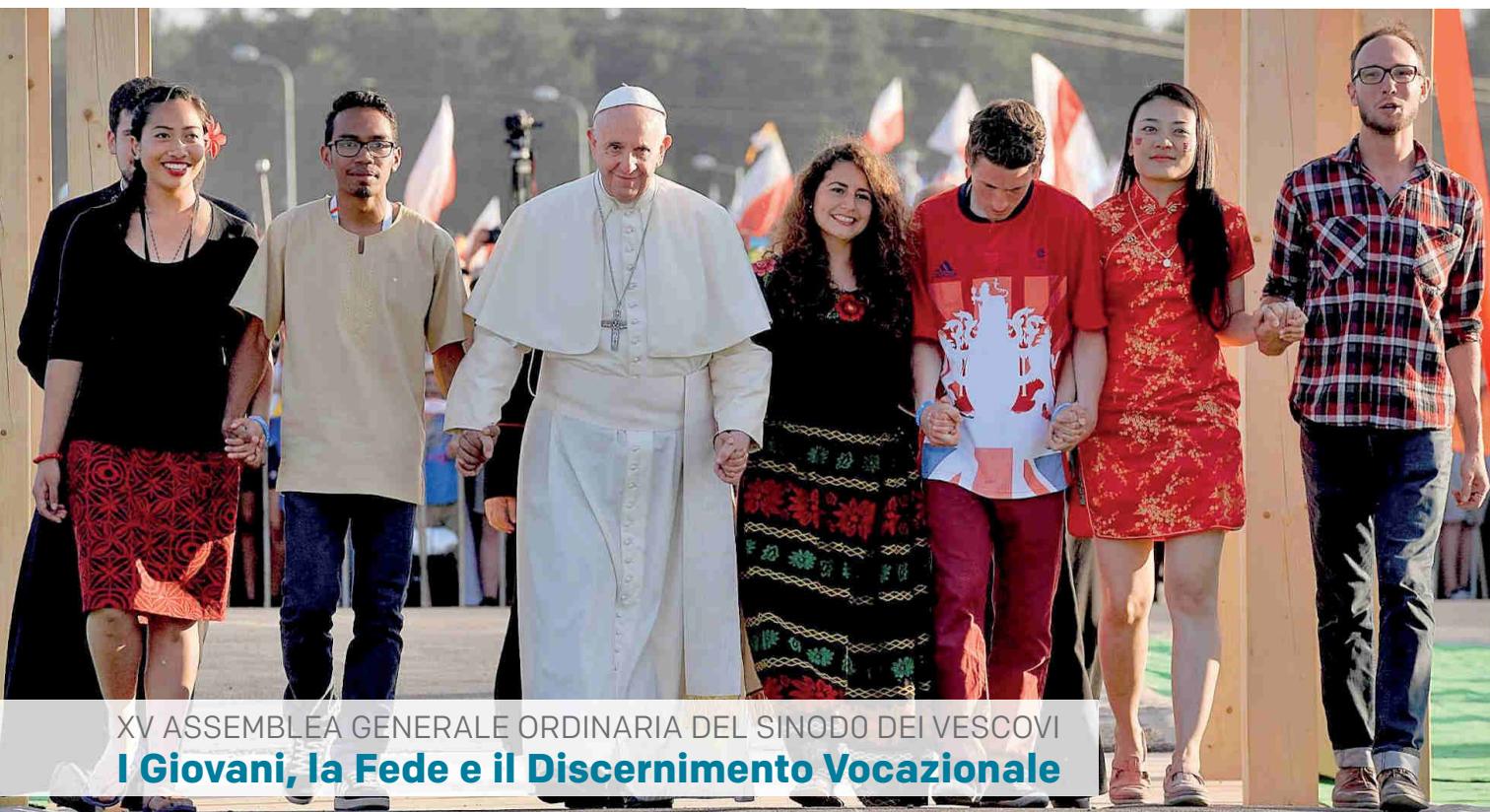
In questa luminosa scia lasciata dal Concilio Vaticano II e dai suoi Padri e Maestri, vogliamo porci anche noi, consapevoli della responsabilità che deriva dalla nostra vocazione cristiana e dalla necessità di vigilare sulle nebbie del tempo presente per annunciare l'alba di un tempo nuovo che si annuncia portatore di nuove grazie.

Perciò facciamo nostra la lusinghiera dei santi e diciamo: *"GAUDET MATER ECCLESIA"*.

il Vescovo Giovanni

Se gli anziani non sanno sognare, i giovani non potranno vedere il futuro

“**A**ll’inizio di questo momento di grazia per tutta la Chiesa, in sintonia con la Parola di Dio, chiediamo con insistenza al Paraclito che ci aiuti a fare memoria e ravvivare le parole del Signore che facevano ardere il nostro cuore”. “Ardore e passione evangelica che generano l’ardore e la passione per Gesù. Memoria che possa risvegliare e rinnovare in noi la capacità di sognare e sperare. Perché sappiamo che i nostri giovani saranno capaci di profezia e di visione nella misura in cui noi, ormai adulti o anziani, siamo capaci di sognare e così contagiare e condividere i sogni e le speranze che portiamo nel cuore”.



XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI
I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale

Così il Santo Padre Francesco ha aperto i lavori del Sinodo dei vescovi sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Ed è interessante vedere come durante i lavori si è cercato di capire in quale direzione andare, quali strumenti utilizzare, ma soprattutto ristabilire il dialogo e l’ascolto che sempre più sembrano sparire dall’orizzonte relazionale. Relazioni che vedono impegnati anzitutto i più anziani, già con le loro armature ben rinforzate e salde, con i più giovani

che crescono continuamente accerchiati da ben altre armature di questi tempi moderni.

Certo se c’è qualcuno che può interpretare e comprendere questo tempo, sono proprio i più giovani. Pensiamo ad esempio alle nuove tecnologie forse abusate dai giovani, ma diventate ormai strumento sociale attraverso le quali si comunica in maniera veloce oltre al supporto che queste danno ad incrementare relazioni che certo non possono e non devono rimanere virtuali.

A come i più anziani demonizzano gli stessi strumenti tecnologici quale causa primaria di incomunicabilità nelle relazioni in famiglia, ad esempio, dove lo smartphone ha assorbito quel dialogo familiare a tavola rendendo i vari componenti mondi a sé. Ecco perché è necessario mettersi in “ascolto”. “I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati.

Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale.

In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare". Così leggiamo al n° 7 del Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani.

Oggi "non abbiamo più a che fare con generazioni di piccoli ingenui" commenta don Falabretti, aggiungendo che "proprio perché diciamo che la fede è questione di senso della vita, a maggior ragione la Chiesa deve seriamente porsi il problema di come si presenta a questo tempo e alle persone che lo vivono. Proprio per questo nel Sinodo sono emerse questioni urgenti che riguardano gli adulti: la loro credibilità in tema di fede e di vita, la gestione delle strutture ecclesiali e la capacità di mostrare che il potere nella Chiesa deve essere anzitutto un servizio, il ruolo della donna all'interno di essa, l'accoglienza delle fragilità e marginalità nella cura dei più poveri. E soprattutto la disponibilità (prima ancora che la capacità) a farsi compagni di viaggio che sanno ascoltare le domande dei giovani prima di correre a offrire risposte".

Adulti e giovani insieme per continuare a costruire il Regno di Dio. Non esistono più i metodi di una volta dove i giovani erano accattivati da metodi che forse funzionavano ma che non rispondono più a questo tempo. Nell'ascolto dobbiamo tutti re-imparare ad instaurare dialogo relazionale che non guardi alle masse che non ci sono ma ai singoli individui che sono alla ricerca di qualcuno che dia senso alla propria vita.

A passo d'uomo verso il sinodo

In vista del sinodo dei giovani, indetto da papa Francesco per l'11 e il 12 agosto, la Diocesi di Tricarico ha organizzato, per il gruppo giovanissimi, un cammino preparatorio al faticoso appuntamento.

Il tutto ha avuto inizio il 6 agosto ad Accettura, per poi concludersi il 12 a Roma con il sinodo. Il primo giorno, nel piccolo paesino di Accettura, un momento di preghiera e confronto, seguito da varie riflessioni (frequenti, anzi, immancabili), ha dato inizio al cammino. A sera, dopo un momento di festa che ha inevitabilmente coinvolto gli abitanti del posto, il meritato riposo, indispensabile per fare il pieno di energie. Lo svolgersi delle giornate ha poi seguito uno schema ben preciso: sveglia la mattina presto e subito in cammino; momenti di preghiera e meditazione interval-



lavano il percorso immerso nel verde di uno dei paesaggi più suggestivi che l'Italia possa offrirci; all'arrivo nei paesi ospitanti finalmente il pranzo e, dopo il guadagnato riposo, le attività utili al dialogo e alla preparazione alla tappa finale del nostro cammino; a sera, incuranti della stanchezza causata dalla lunga camminata, pronti a far festa, animavamo la vita dei piccoli centri ospitanti. Le distanze percorse si aggiravano sempre attorno ai 10 km per tappa. Nello specifico: Accettura-Oliveto = 11km, Oliveto-Garaguso = 9 km. Il 9 e 10 agosto, a Fonti, tutte le diocesi Lucane si sono ritrovate per confrontarsi, riflettere e condividere la propria esperienza. A sera, dopo cena, tutti a messa. Dopo la messa sono seguite le confessioni e l'adorazione eucaristica. All'alba del giorno 11, ci siamo messi in viaggio alla volta di Roma e del Circo Massimo dove Papa Francesco ci avrebbe accolto. Arrivati a destinazione, accolti da tanta musica, abbiamo assistito al dialogo tra il Papa e due giovani, i quali lo interrogavano su argomenti importanti (esempio: l'amore). Il giorno dopo, alle 9.30, il cardinale e presidente della Cei, monsignor Gualtiero Bassetti, ha presieduto la santa messa in piazza San Pietro, alla quale è seguita la benedizione dei doni per Panama e l'Angelus di papa Francesco, che ha salutato così tutte le diocesi d'Italia augurando a tutti un buon rientro. Nonostante la fatica e la stanchezza accumulata durante il viaggio, posso dirmi fiero e onorato di aver partecipato a un'avventura del genere.



dammi un cuore che ascolta

DIOCESI DI TRICARICO

Centro Diocesano Vocazioni

Festa diocesana dei
MINISTRANTI



Cirigliano – 30 aprile 2018

- Ore 10.00 arrivi e accoglienza
presso la piazzetta Carlo Levi
- Ore 10.30 catechesi
a cura di Suor Roberta
- Ore 11.00 giochi di gruppo
- Ore 12.00 Santa Messa presieduta
dal nostro vescovo Giovanni
in Chiesa Madre
- Ore 13.00 pranzo a sacco
- Ore 14.30 attività sportive
- Ore 16.30 premiazione e partenza

Iscriversi in parrocchia



UNA GIORNATA CON I MINISTRANTI DELLA DIOCESI DI TRICARICO

La Diocesi di Tricarico, confinante con la nostra di Tursi-Lagonegro, ha chiesto al nostro Oratorio "San Vincenzo Grossi" di Sant'Arcangelo di animare la Giornata dei Ministranti, che si è svolta a Cirigliano il 30 aprile 2018, dal titolo "Dammi un cuore che ascolta".

Con gli Animatori dell'Oratorio abbiamo approfondito la figura di Samuele, chiamato dal Signore

fin da giovane ad essere Profeta, attraverso giochi, dinamiche, lavori di gruppo e stand a tema. La giornata ha avuto il suo apice nella celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo monsignor Giovanni Intini che, durante l'omelia, ha ripreso il tema e ha sottolineato l'importanza della presenza dei ministranti in parrocchia e del loro servizio che svolgono all'altare, accanto ai sacerdoti.

Il pranzo è stato condiviso nella gioia, grazie alla presenza di alcune signore disponibili, che hanno preparato la pasta per tutti. Il pomeriggio, i ministranti sono stati coinvolti nei giochi e nei tornei di calcio.

Vogliamo ringraziare di cuore per la fiducia e la collaborazione che abbiamo vissuto in questa giornata che è un segno chiaro di una Chiesa che vuole camminare nella condivisione dei carismi.

Prima celebrazione diocesana del **Corpus Domini** a Montemurro

Grande accoglienza Montemurro ha riservato, giovedì pomeriggio 31 maggio, ai fedeli della Diocesi di Tricarico per la prima celebrazione diocesana della Festa del Corpus Domini. La comunità della cittadina della Val d'Agri, che fa parte della Diocesi tricaricese, ha infiorato tutto il percorso processionale, illuminandolo con i ceri, ha allestito numerosi altarini e ha esposto lenzuola e coperte ai balconi e alle finestre, com'è la tradizione in occasione di questa processione. Voluta fortemente dal vescovo, monsignor Giovanni Intini, questa celebrazione diocesana vuole far vivere un momento di comunione in occasione di questa festa e, lasciando la domenica libera, perché ogni comune possa viverla a livello locale, monsignor Intini ha scelto il giovedì precedente per la celebrazione diocesana. La preferenza per Montemurro, poi, non è stata casuale: il vescovo ha scelto questo comune perché rappresenta l'estrema periferia della Diocesi, a circa 130 chilometri da Tricarico. Il riscontro positivo, riguardo alla partecipazione dei fedeli diocesani e all'accoglienza, ha convinto il vescovo a proseguire questa celebrazione per gli anni futuri, scegliendo di volta in volta un comune della Diocesi. La pioggia, caduta per circa mezz'ora poco prima dell'inizio, non ha impedito la solenne concelebrazione eucaristica in piazza 4 Novembre, presieduta da monsignor Intini e con la partecipazione di tutti i sacerdoti diocesani, che ha aperto la festa diocesana del Corpus Domini. Durante l'omelia, il vescovo, rifacendosi alle letture del giorno, ha spiegato che la visita di Maria a Santa Elisabetta rappresenta la prima processione eucaristica già presente nella Scrittura, perché il figlio che la Madonna porta nel grembo, che il vescovo ha paragonato all'ostensorio con l'Eucaristia, viaggia nella storia degli uomini in incognito, perché Maria lo porta nel grembo. "La visita di Maria a Santa Elisabetta – ha proseguito monsignor Intini – diventa il prototipo di quella che è la missione della Chiesa, una missione eucaristica: portare Cristo, che ciascuno di noi concepisce nel proprio cuore, ai fratelli". Poi, riferendosi alla Chiesa diocesana, si è posto alcune domande su quale stile di Chiesa vuole vivere; su come vuole rispondere oggi, in questo scorcio del terzo millennio, in questa terra di Basilicata, alla missione, all'annuncio e all'evangelizzazione; su come vuole essere una Chiesa premurosa, che va incontro al mondo e ai fratelli; su come vuole incarnare lo sti-

le dell'evangelizzazione. "Quello che Luca ha detto, descrivendo la visita di Maria a Elisabetta – ha proseguito il vescovo – si deve poter dire di noi: ci siamo alzati e, in fretta, ci siamo messi in viaggio, siamo andati verso gli orizzonti in cui lo spirito ci ha orientati. Che Chiesa vogliamo essere? Un Chiesa stanca, che si cura le ferite, che vive della memoria semplicemente nostalgica del passato, di rendita,





che guarda indietro perché ha paura di guardare avanti? Penso che intorno all'Eucaristia, questa sera, avendo davanti l'icona di Maria che visita Santa Elisabetta, noi, innanzitutto, dobbiamo scoprire di essere una Chiesa in viaggio, che cammina, che è incontro, che si fa premurosa verso le necessità del mondo in cui vive ma non perché vuole essere una Onlus di volontariato ma perché, avendo accolto Cristo dentro di sé, la presenza di Cristo, la mette in cammino, la fa diventare premurosa e attenta alle necessità, ai bisogni, alle domande del mondo in cui vive. Una Chiesa che vuole annunciare non solo con le parole ma con i gesti concreti, di vicinanza, di carità, di speranza e di fede che, attraverso i gesti, trasmette l'eloquenza del vangelo". Dopo la celebrazione eucaristica, si è avviata la processione fino a piazza Giacinto Albini per poi ritornare al luogo di partenza.



Don Alessio *è sacerdote per*



Cafarelli *sempre!*

Lo scorso 14 luglio don Alessio Cafarelli è stato ordinato sacerdote, a Campomaggiore, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S. E. Mons. Giovanni Intini, Vescovo di Tricarico.

In un clima gioioso, vista anche l'imminente festa patronale di Maria SS. del Carmelo, tutta la comunità parrocchiale è stata chiamata a rendere grazie a Dio per il dono di un novello presbitero.

L'ordinazione del giovane Alessio si è svolta a soli due mesi da quella di don Francesco sempre a Campomaggiore.

La cerimonia si è svolta nella piazza principale di Campomaggiore, considerato il gran numero dei fedeli, arrivati anche da altri centri della Diocesi e che hanno voluto partecipare. Da segnalare inoltre la presenza dei sacerdoti della Diocesi e quelli del Seminario di Potenza. Durante l'omelia, monsignor Giovanni, rivolgendosi a don Alessio, ha ricordato che "il rapporto con Dio è fondativo della nostra vita sacerdotale, della tua vita sacerdotale e il rapporto con Dio si manifesta, si coltiva e si porta a compimento nella preghiera, per cui sappi che la prima priorità della tua vita sacerdotale è la preghiera".

A conclusione, don Alessio ha voluto ringraziare tutti coloro che gli sono stati vicino durante il cammino che lo ha portato a diventare sacerdote. Riportiamo qui uno scritto di don Alessio che ripercorre la sua ordinazione presbiterale con i sentimenti e la gioia con le quali l'ha vissuta.

di Giuseppe Abbate

Grato al Signore per l'ordine sacro. Il mio cuore è ancora pieno di gratitudine al Signore per il dono del ministero ordinato che ho ricevuto nel grado del presbiterato e il mio spirito è ancora riconoscente al Redentore che, pur conoscendo la fragilità che ci può essere nell'amore verso di Lui, mi affida una parte del suo gregge perché mi vuol bene. Il brano evangelico di Gv 21, 15 - 19 mi ha accompagnato nella mia meditazione nei giorni prossimi alla ordinazione. Disse Gesù a Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli disse Pietro: «Signore tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «pasci le mie pecore».

L'espressione "mi ami", in greco αγαπάω, indica l'amore che Dio ha per noi. È lo stesso amore che il Figlio ha per noi suoi fratelli.

È quell'amore che è contenuto nel suo comandamento: «amatevi anche voi, come io vi ho amato» (Gv 15, 12). Sorgente di quest'amore è Dio. Se noi sperimentiamo questo amore, sappiamo amare anche con questo amore.

Ed è quello che ho fatto nella mia vita e che ho ancora di più approfondito negli anni di formazione in seminario: ho risposto all'Amore, ho risposto a quel "se vuoi seguimi", alla proposta di Gesù di diventare suo discepolo.

Il Signore mi ha chiesto di amarlo di più, «di più di costoro» per affidarmi il suo gregge.

«Signore tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Amare vuol dire dare la vita e la sera del 14 luglio ho dato la mia vita al Cristo perché sia spesa per Lui e per la salvezza dei fratelli.

«Pasci le mie pecore». Pietro diventa pastore perché ha la stessa funzione di Gesù.

È stato perdonato, ha conosciuto l'amore più grande e allora può testimoniare questo amore por-



tando tutti gli altri a sperimentare questa fedeltà estrema di Dio in ogni male e in ogni peccato. È questa la sua funzione, la stessa di Gesù. Tra l'altro gli agnelli che lui pasce non sono "suoi", dell'apostolo, ma sono "miei" del Maestro. E mi sono consacrato presbitero non perché sono un privilegiato ma per una missione: portare il vangelo nel mondo attuale dove si pensa di poter fare a meno di Lui. Il mio ringraziamento va anche al nostro vescovo Giovanni, ai confratelli presbiteri e ai formatori che mi hanno accompagnato con la loro testimonianza nel percorso vocazionale. Un grazie speciale va alla mia famiglia tutta che ha preparato il terreno affinché potesse nascere in me il germe della vocazione. La mia riconoscenza va anche alla comunità di Campomaggiore perché mi ha accompagnato in questi anni con la preghiera e la vicinanza e a quella di San Potito in Tricarico dove ho svolto il mio ministero diaconale. La mia ordinazione è avvenuta nei giorni della novena a Maria SS. del Carmelo, patrona della mia comunità di origine e tanto cara a noi campomaggiorese, a Lei chiedo di intercedere presso suo Figlio perché sia maestro di fede e di preghiera, testimone del servizio e della carità e che annunci, senza stancarmi, il perdono misericordioso di Gesù che ha dato la sua vita per noi.

Don Alessio Cafarelli



AZIONE CATTOLICA: un'estate davvero eccezionale!

DI BIAGIO SCELZI e MIMMO IMPERATORE

Anche quest'anno l'Azione Cattolica della diocesi di Tricarico ha vissuto un'estate ricca e all'insegna dei campi scuola estivi rivolti ai bambini e ragazzi dell'Acr e ai giovani universitari/lavoratori. I primi a "mettersi in gioco" sono stati i bambini delle scuole elementari e i ragazzi delle scuole medie, provenienti da Tricarico, Grassano, Calciano, Pisticci, Armento e Guardia Perticara. Il tema centrale dei due campi Acr è stata la straordinaria storia di Rut, donna straniera, dai grandi valori morali e dalla cui discendenza Dio ha stabilito la nascita del re Davide e anche di Gesù. I nostri ragazzi, giorno per giorno, introdotti da don Francesco e da don Gaetano, hanno scoperto i passi della storia di Rut la quale, anche dopo la morte del marito, è rimasta fedele alla suocera Noemi, lasciando la propria patria per diventare serva di Booz, l'uomo che poi la riscatterà e l'accoglierà come propria moglie. Durante i vari giorni di campo, i ragazzi hanno dovuto abbandonare i propri vizi e difetti per poter affrontare al meglio il cammino e trasmettere a tutti il messaggio di amore di Rut. Novità di quest'an-

no è stato il giorno di deserto, vissuto presso lo splendido Santuario della Madonna delle Grazie di Albano di Lucania, dove hanno meditato sull'importanza del perdono come dono, per poi trascorrere un pomeriggio di divertimento e svago presso il Parco Avventura di Albano. Ma, oltre alle attività di gruppo e ai momenti di preghiera, i ragazzi si sono anche divertiti intorno al falò, soprattutto nella serata della corrida, in cui i veri protagonisti sono stati i ragazzi che ci hanno messo tutta la loro fantasia e spettacolarità. In queste settimane i ragazzi hanno partecipato con entusiasmo e allegria alle attività organizzate da noi educatori ricevendo, come messaggio, l'importanza di seminare i buoni valori nei nostri rapporti, per raccogliere appieno le gioie della Vita. Dopo i ragazzi dell'Acr, è stata la volta dei giovani universitari/lavoratori di Ac che, dal 27 luglio al primo agosto, hanno vissuto il loro campo scuola estivo: i numerosi cambiamenti stanno rendendo il mondo e gli stili di vita sempre più differenti da



quelli dei nostri padri e di certo noi cristiani non possiamo pensare di poter continuare a vivere in delle "campane di cristallo", isolati da tutto il resto. L'antidoto ai continui cambiamenti viene spesso fornito dall'Azione Cattolica ed è contenuto nel nome stesso che contraddistingue l'associazione e cioè l'AZIONE; dunque, è solo il continuo aggiornamento, il continuo movimento, la creazione di reti sociali che posso permetterci di essere cristiani al passo con i tempi; sono queste le sfide con cui siamo costretti a raffrontarci e talvolta a scontrarci e, per i più giovani, non esiste palestra migliore che il continuo confronto con se stessi e con gli altri ed è per questo motivo che anche quest'anno, i giovani universitari/lavoratori di AC della nostra diocesi non hanno mancato il loro consueto appuntamento con il campo-scuola estivo. Quest'anno, è stata scelta la location di Polignano a mare, posto di acclamate bellezze naturalistiche che ben si conciliano con l'intimo dialogo a cui ogni essere umano, di tanto in tanto, è chiamato. L'unione dei momenti di svago alla preghiera hanno permesso ai nostri giovani

di vivere un'esperienza fuori dal comune. Infatti, se pur costellate da numerosi momenti di svago, queste esperienze non mancano di formazione e catechesi. Particolarità del campo-scuola è proprio quella di trasformare una "comune vacanza di gruppo", in un qualcosa di assolutamente formativo, dando anche la possibilità ai giovani di ritagliare dei momenti di ricca spiritualità a base di silenzio e meditazione. Ognuno di noi porta in sé un dono e questi sono i momenti d'aggregazione, che permettono talvolta a queste bellezze di venir fuori per essere poi condivise con gli altri; provate dunque a mettere insieme questi momenti e condite il tutto con un ricco spirito di gioviale condivisione: ecco! Otterrete un perfetto campo scuola di Azione Cattolica. Sono queste le esperienze che, nel loro piccolo, uniscono e permettono anche la crescita delle nostre comunità che, con il passare degli anni, sono state messe dinanzi alla dura realtà dello spopolamento e dell'impoverimento delle coscienze.

la mia prima vacanza con il gruppo diocesano

di Michele Degrazia.

Un viaggio dello spirito in luoghi di santità e di fede, un viaggio nella storia e nell'arte, un viaggio nelle forze della natura, un viaggio nella propria anima alla ricerca di risposte soddisfacenti per rispondere a dubbi e interrogativi che l'uomo si è sempre posto e che, inesorabilmente, continuerà ancora a porsi. Mia moglie, dopo la messa, rientra a casa tutta entusiasta e mi dice: «Quest'anno le famiglie della Diocesi vanno in Umbria; ci sono ancora diversi posti liberi; che dici, ci andiamo? Non l'abbiamo mai fatto, un viaggio di questo genere: sarebbe la nostra prima esperienza». Dopo uno smarrimento iniziale le rispondo: «Sì ma in Umbria già ci siamo stati; magari, la prossima volta ci andiamo se il posto è interessante e poi, se ci sono ancora diversi posti liberi, significa che anche gli altri hanno fatto lo

stesso ragionamento». Alla superficialità di noi uomini, tante volte, si contrappone l'acume e lo spirito di riflessione delle donne perché lei, sorridendo, mi fa notare che questi viaggi e questo genere di vacanze sono sì vacanze ma un po' speciali perché, pur ristorando il corpo, hanno lo scopo di ritemperare soprattutto lo spirito e l'anima di una persona, anche se non strettamente in senso religioso e di fede. Pensai che, in fondo, non avesse tutti i torti e che un'esperienza diversa non era da scartare. Intanto, la mia perplessità non si era mossa di un millimetro, perché avrei preferito altre località e altri itinerari dove non ero mai stato. Completamente assorto in questi pensieri, continuavo ancora a rimuginare sul da farsi, allorché mi disse: «Allora, che facciamo?». Stavo per proporre di rinviare alla prossima occasione quando lo

sguardo si posò sulla macchina fotografica poggiata sul tavolo; allora, pensai che, in fondo, un viaggio è sempre un viaggio, in cui ci sono tanti scatti da fare e che, volendo, il nuovo e le scoperte si possono sempre fare, in qualsiasi posto e in qualunque situazione. «Va bene, prenota», risposi semplicemente. Le mie perplessità iniziali furono subito smentite dalla completa riscoperta di quei luoghi già visti che pensavo di ricordare ma che, in realtà, non li ricordavo affatto. Nel gruppo, tutti ci siamo subito integrati: in massima parte già ci conoscevamo; con gli altri, invece, abbiamo fatto presto amicizia. Anche con don Nicola Urgo e con il vescovo, monsignor Giovanni Intini, si è stabilito immediatamente un bel rapporto, meno formale e reverenziale ed entrambi sono diventati "due di noi". Siamo entrati in luoghi che





traspirano santità, abbiamo calpestato la stessa terra dove San Francesco, Santa Chiara, Santa Caterina e tanti loro seguaci muovevano i loro passi; abbiamo toccato quei banchi, quelle mura e quelle pietre che sono stati silenziosi testimoni di importantissimi momenti nella cristianità. Siamo stati molto fortunati, anzi privilegiati per aver avuto i frati come guide, non solo perché profondi conoscitori di fatti, di aneddoti e di eventi accaduti ma soprattutto perché essi, permeati di anni di vita monastica, ci parlavano con il cuore e, attraverso i loro occhi e il loro tono della voce, riuscivamo anche noi a penetrare nelle profondità della fede fino a toccare con

mano non solo la grandezza degli eventi accaduti ma anche la loro personale formazione spirituale raggiunta. Dei santi abbiamo visto i loro giacigli, abbiamo toccato le loro tombe, abbiamo avvertito la loro presenza e afferrato il senso della loro grandezza. Incontrare suore e frati giovani, vedere tanti ragazzi e ragazze seduti in cerchio, attenti, in silenzio ad ascoltare e a confrontarsi, mi ha portato a riflessioni più profonde non solo sul senso della vita ma anche sul valore degli esempi di questi uomini santificati e ispirati dagli insegnamenti del Vangelo. A tutto questo si aggiunge l'ammirazione di tanti capolavori realizzati da pittori, scultori, architetti, orafi, mosaicisti, vetrai, ceramisti, ecce-

tera che, con la loro bravura, hanno celebrato e divulgato il Vangelo e i fatti salienti della vita dei santi. Era, soprattutto, durante le celebrazioni, raccolti in un religioso silenzio, lontani dal fragore del mondo esterno, che le riflessioni e le domande si facevano più pressanti e, anche se tante nubi si diradavano, molte altre, cariche di dubbi, continuavano a vagare nella mente, ben consapevole di aver fatto passi in avanti su un percorso che resta sempre lungo e difficile. Dopo essere stati a Nocera Umbra, Assisi, Cascia, Greggio, Cascate delle Marmore, Collepino, Spello, Spoleto, Perugia, Deruta e Orvieto, mi sono reso conto che, in realtà, non si è trattato di un viaggetto ma di un percorso straordinario nel cuore dell'Umbria, dove abbiamo apprezzato non solo la spiritualità dei luoghi ma anche le bellezze artistiche, naturali e gastronomiche ma essenzialmente è stata una bella opportunità che ci ha consentito di rafforzare i legami tra tutti i partecipanti, lasciando in noi un buon ricordo di questa magnifica esperienza. Ancora sulla via del ritorno, si è subito cominciato a fare delle ipotesi sul viaggio del 2019, proponendo periodi e località; allora, rivolgendomi a mia moglie: "Prenota subito" e lei di rimando: "Ma se non si sa neanche dove si deve andare". E io: "Non importa. Prenota. Per me, è proprio il viaggio in sé il posto dove andare".





"Mi hai chiamata, Signore: eccomi"

Professione perpetua di
14 Discepole di Gesù Eucaristico

Sabato primo settembre, nella cattedrale di Tricarico, durante la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo della Diocesi di Tricarico, monsignor Giovanni Intini, 14 suore provenienti dalle Filippine, dal Ruanda, da Timor Leste e dall'Indonesia, Discepole di Gesù Eucaristico, la congregazione fondata dal Venerabile monsignor Raffaello delle Nocche, vescovo della Diocesi di Tricarico dal 1922 al 1960, hanno fatto la professione perpetua. Sono suor Yuliana Mai, suor Rosalia Luzia Madeira Soares Dos Santos, suor Yustina Keboyan Belang, suor Delphine Uwanyirigira, suor Maria Goreti Kesale Huler, suor Lindalva Da Cruz, suor Emiliana Moru, suor Zulmira Babo, suor Fransiskan Dala, suor Angela Soares, suor Maria Inansia Ema Makin, suor Maria Dalima Ratu Ria, suor Genecerl Francisco. "Mi hai chiamata: eccomi, Signore", è stata la risposta delle professe quando sono state chiamate, una alla volta, dalla consigliera, durante il rito. All'omelia, monsignor Intini ha esordito dicendo che la professione perpetua non è un arruolamento di giovani donne a servizio delle Discepole dell'Eucaristia o la consegna di un impegno professionale, visto come mestiere ma è una nascita alla sequela definitiva di Cristo. Nella vita del cristiano, ha spiegato monsignor Intini, si susseguono tre nascite: la nascita fisica, la rinascita con il battesimo e, infine, la nascita alla decisione vocazionale di seguire Cristo. Alla nascita vocazionale di queste suore, ha continuato, deve seguire un percorso di crescita di vita, d'impegno e di azione pastorale, che prevede anche momenti di stanchezza, di cammino spedito, di scoraggiamento, di lontananza dal Signore ma sapendo di essere custoditi dal grembo fecondo dello Spirito. Poi ha avvertito le professe, nel loro cammino di crescita e di maturazione, di non lasciarsi sfuggire due cose: evitare che sia sufficiente l'esteriorità per essere fedeli a Dio e curare la propria interiorità, perché il volto deve parlare di quello che si ha dentro, gli occhi devono risplendere di quella luce che lo Spirito ha acceso, la bocca deve dire le parole giuste che il cuore ispira e i gesti devono partire da quella cabina di regia interiore che è il cuore. È seguita la recita cantata delle litanie dei santi, intonata la corale polifonica "Santa Cecilia", diretta da monsignor Michele Pandolfi, mentre le professe erano prostrate sul pavimento. Il momento più importante della concelebrazione è stata la lettura della formula dei voti religiosi in italiano, spagnolo, francese e inglese e la firma dell'atto da parte delle professe. A conclusione, il Vescovo ha benedetto i distintivi che la superiora generale, madre Maria Giuseppina Leo, ha consegnato alle nuove suore. La stessa superiora generale ha ringraziato il Signore, perché queste suore sono il segno della sua predilezione che continua a farsi storia nell'oggi attraverso la loro vita.



Due appuntamenti per il Vescovo della Diocesi di Tricarico, monsignor Giovanni Intini, per presentare l'agenda pastorale 2018/2019: domenica 16 settembre, nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova a Tricarico, per i comuni della Val Basento e giovedì 20 settembre, nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova a Stigliano, per i comuni della Val d'Agri/Sauro. La presentazione dell'agenda pastorale, ha detto monsignor Intini, di fatto apre il cammino del nuovo anno pastorale, che coinvolge tutta la Chiesa diocesana "sulle strade tortuose e incerte delle nostre delusioni, frustrazioni, fragilità, ribellioni, fallimenti ma anche sulle strade serene e faticose del nostro impegno, della nostra responsabilità, onestà, dignità". Il vescovo ha presentato anche il tema di riflessione annuale sui sacramenti: l'Ordine sacro. Si conclude, così, il percorso di riflessione sui sacramenti, cominciato con il Battesimo sette anni fa. "Forse distratti

dalle fragilità di noi ministri ordinari – ha detto monsignor Intini – o impegnati a rincorrere modelli angelici o da superstar che non appartengono al desiderio di Cristo o caparbiamente accrocchiati a difendere il nostro prete, più che a gustare il senso della sua vita o regolarmente impegnati a sparare sul prete, puntualmente colpevole di tutto quello che avviene di male nella vita della comunità, abbiamo smarrito il senso del mi-

nistero ordinario come ministero di servizio per l'edificazione della Chiesa, popolo santo di Dio". Invece, il vescovo ha invitato i fedeli a riscoprire, proprio in questa occasione, "il vero senso della vita e del ministero di coloro che il Signore ha chiamato a servirlo come pastori e che ci ha messo a fianco come guide e fratelli nel cammino di fede" e li ha chiamati anche a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose, perché la preghiera, ha spiegato, è la testimonianza costante di fede delle comunità e delle famiglie che genera vocazioni sane e credibili. La presentazione dell'agenda pastorale a Tricarico è stata anche l'occasione per presentare il progetto della Caritas diocesana, denominato "Percorsi Solidali", per il reinserimento sociale di detenuti in permesso premio, di detenuti affidati all'Ufficio per l'esecuzione penale esterna e di persone disagiate. In particolare, è stato presentato il miele millefiori prodotto dalla cooperativa sociale "Pozzo di Sicar".



Spigolature inedite per ricordare il

Si è appena chiuso il sipario sull'ottava edizione di Materadio, la festa di Rai Radio3 in collaborazione con la Fondazione Matera-Basilicata 2019. Nel cartellone degli eventi risaltava, come appuntamento clou, il tributo ad Antonio Infantino (1944-2018), il poliedrico noto artista, musicista e poeta tricaricese, scomparso il 30 gennaio scorso, ideatore e fondatore di quel movimento culturale che si è espresso musicalmente fin dal 1975 come "I Tarantolati di Tricarico".

Per la prima volta a Matera, grazie alla collaborazione della Lucana Film Commission e di Rai Radio3, è stato proiettato lo scorso 23 settembre il film documentario del regista Luigi Cinque "The Fabulous Trickster - In viaggio con Antonio Infantino", a lui dedicato.

L'evento è stato presentato in anteprima il 21 settembre, sempre a Matera, in piazza San Francesco, con un concerto in omaggio ad Antonio Infantino eseguito da "I Tarantolati di Antonio Infantino", capeggiati da Agostino Cortese, "Agotrance", l'unico vero braccio destro del maestro di Tricarico negli ultimi quarant'anni, che per Agostino è stato amico, compagno e maestro di vita.

Aliano, 22 agosto 2017. Nell'ambito dell'evento culturale "La luna e i calanchi", Festa della paesologia, tra gli ospiti della serata per il tema Paesaggi sonori, spiccava il nome di un gruppo musicale a tutti ben noto: "Antonio Infantino e i suoi Tarantolati".

Fin qui niente di strano. Se non fosse che a esibirsi, insieme a questo gruppo, con la partecipazione anche della figlia del maestro, Victoria, in scaletta c'era anche la corale polifonica Santa Cecilia di Tricarico...

Qualcuno avrebbe potuto già scandalizzarsi al solo leggere questo accostamento tra sacro e profano tanto più che, cosa ancora più singolare, ognuno si è esibito con il proprio repertorio: ecletticamente popolare e tradizionale, rivisitato uno, gregoriano e religioso l'altro.

Nessuna contraddizione invece nel pensiero e nel progetto del maestro Antonio Infantino, che aveva fortemente voluto la presenza della corale a

questo suo concerto per rappresentare e sottolineare il valore aggregante della musica, della musica che unisce e avvicina le persone e che eleva l'uomo a Dio. Complice e gancio di questo insolito connubio, un componente storico dei suoi Tarantolati, nonché membro della corale da oltre vent'anni, Agostino Cortese. Non c'è stato bisogno di troppe spiegazioni: i cantori, guidati in questa occasione dal maestro Rosaria Lotito, si sono sentiti subito coinvolti e onorati di questa partecipazione. In effetti, la corale è una forma associativa, un punto di ritrovo, una scuola, che ruota intorno alla musica sacra, che svolge un servizio liturgico e che necessita che i suoi componenti si incontrino, si confrontino, si preparino. Oltre alla fede e al servizio pastorale, li unisce infatti la passione per la musica e il canto. Passione che ancora dura dal lontano aprile del 1979, quando il suo direttore, monsignor Michele Pandolfi, la costituì in occasione dell'ingresso in diocesi del vescovo Carmelo Cassati.

Agostino Cortese, a fianco di Antonio Infantino dal 1974 e corista della corale polifonica dal 1999, ha ben presente le riflessioni che animavano il suo maestro di vita; e forse non è stato un caso che abbia voluto aprire il sopra citato concerto-tributo dello scorso 21 settembre a Matera con le note all'organo del *Kyrie eleison* della *Missa cum júbilo* mentre di sottofondo partiva il ritmo sommesso dei cubba-cubba e delle percussioni. Il risultato è stato quello di ricreare una suggestiva atmosfera evocativa di cui Antonio Infan-



foto di: Mimmo Nardoza

MAESTRO ANTONIO INFANTINO

tino era maestro. Probabilmente passa inosservata, in un personaggio così complesso, la sua religiosità, il suo continuo essere alla ricerca di qualcosa, il suo cercare il sincretismo tra tutte le religioni, il suo indagare tutti i campi della religione. Già dai suoi primi dischi (cfr. *Follie del Divino Spirito Santo*, 1977) emergono diversi elementi di questa ricerca: troviamo la religiosità popolare, recitata o cantata con l'accompagnamento dell'inconfondibile suono della sua chitarra accordata come una zampogna e del cubba-cubba: il capitolo della Madonna di Fonti, giaculatorie, preghiere, scongiuri. Nel primo album "*Ho la criniera da leone (perciò attenzione)*" (1967), Antonio reinterpreta *Il cantico delle creature* di San Francesco in chiave pacifista-ambientalista, inventando la musica e aggiungendo alcuni versi che ammonivano sul rischio del nucleare: erano infatti quelli gli anni della Guerra Fredda in cui vi era l'incubo della bomba atomica che avrebbe potuto distruggere la meraviglia e la bellezza del creato. Tra gli aneddoti raccontati da Agostino, ve n'è uno a lui particolarmente caro: durante le prove del terzo LP "*Follie del Divino Spirito Santo*", ogni ora si fermavano e, disposti a ruota, recitavano i salmi a cori alterni: ³ Lodatelo con il suono della tromba,/lodatelo con il saltèrio e la cetra./⁴ Lodatelo con il timpano e le danze,/lodatelo con gli strumenti a corda/e con il flauto (s. 150), con la guida di padre Vittorio Infantino, zio di Antonio, missionario in Brasile. Già, il Brasile.

Il maestro Infantino, che era anche architetto, vi ha

trascorso sei anni progettando e realizzando chiese, ospedali, centri sociali, centri di assistenza medica e registrando anche un LP, *La Tarantola va in Brasile* (1978), capolavoro di musica che oggi chiameremmo *etnica* o *world music*, in cui i ritmi tribali del lucano si mescolano a quelli frenetici del samba e delle percussioni brasiliane.

Degno di nota, per aggiungere un altro tassello al nostro mosaico, è che Antonio Infantino in questo LP canta il *Padre Nostro*, reinterpreandolo: "*Padre nostro, che sei in noi, santissimo è il tuo nome. Tutto che vivo, vivo in te. Tutto che è fatto, fatto è per te. La tua volontà è in tutto e tutto tu ci dai, tutto tu ci dai, sia i debiti che i debitori, sia il bene, sia il male e infine la morte che ci viene a liberare*".

Qualcuno ha scritto che lui era, e si sentiva, sempre al di sopra della critica e della storia, un *trickster* appunto, come spiega il regista Luigi Cinque, un personaggio liminare, che cammina sul limite e riesce a tradire la tradizione non per offenderla ma per estenderla, ingrandirla e per attualizzarla.

Lo hanno definito uno spirito libero, un genio multiforme col suo essere musicista, poeta, scrittore, architetto, pittore, visionario, filosofo... Sicuramente una personalità complessa, originale, intensa e spesso incompresa.

Un uomo alla continua ricerca di un pensiero mistico, alla ricerca forse del se stesso che è in tutti gli uomini del mondo.

Bibliografia:

Walter De Stradis, *Nella testa di Antonio Infantino*.

Un viaggio multidimensionale col Genio di Tricarico, Prefazione di Giovanni Caserta, Villani Editore, 2017-2018.

Sitografia:

- raiplayradio.it

- quotidianodelsud.it

Un particolare ringraziamento ad Agostino Cortese per la sua preziosa testimonianza.



foto di: Agostino Cortese

La chiesa dello Spirito Santo a Tricarico

Il 2 aprile 2018, la comunità parrocchiale della Cattedrale ha celebrato la festa del Lunedì dell'Angelo nella chiesa dello Spirito Santo, recuperando così un'antica tradizione, ancora custodita nella memoria degli anziani. Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, nel giorno di Pasquetta, un grande falò riscaldava per tutta la giornata il piazzale antistante la chiesa, alimentato con i pezzi di legna raccolti dai ragazzi del rione nei giorni precedenti. In questo modo si chiudevano i riti della Settimana Santa tricaricese con la celebrazione del Cristo Risorto simboleggiato proprio dall'elemento del fuoco. Durante l'arco della giornata una serie di giochi tradizionali organizzati negli spazi accanto alla chiesa, vedevano la partecipazione di vecchi e giovani. Ci si sfidava nella corsa dei sacchi, nel tiro alla fune, e poi ancora nel gioco delle pignatte, un'usanza questa che si è interrotta quando la chiesetta venne chiusa al culto a causa delle pessime condizioni in cui riversava. Inoltre, in seguito all'istallazione delle condutture del gas metano nel centro storico, l'accensione dei falò rionali è stata vietata per motivi di sicurezza. Inaugurata dal nostro vescovo il 19 giugno 2017, a partire dal 2010 è stata oggetto di una serie di interventi strutturali volti al rifacimento della copertura, al consolidamento delle murature e al restauro del paramento esterno, eseguiti grazie ai contributi CEI dell'otto per mille. Sono stati altresì restaurati all'interno gli arredi lignei. L'inaugurazione dell'edificio ha stimolato la ricerca storica sulle sue origini ottenendo, per ora, scarsi risultati per la carenza di fonti documentarie. Un primo cenno della chiesa è rintracciabile nella *Visitatio*, compiuta dal vescovo Giovanbattista Santonio nel 1588, nella quale viene citata una *ecclesia sancti Spiritus posita in parrocchia sancti Angeli de Monte*¹. Ciò potrebbe attestare l'esistenza di questo luogo di culto già nel Cinquecento, nonostante risul-



ti essere assente nella stampa della città di Tricarico contenuta nella raccolta *Theatrum urbium praecipuarum mundi* di G. Braun e F. Hogenberg pubblicata a Colonia tra il 1572 e il 1618. Le fonti archivistiche su questa chiesa tacciono fino agli inizi del XX secolo. Una prima descrizione completa risale solamente al 1911, nei verbali della Visita pastorale di mons. Giovanni Fiorentini². Le informazioni che il cappellano Paolo Picardi fornisce della "cappella" riguardano la sua appartenenza al reverendissimo Capitolo e i lavori di pulizia dell'edificio effettuati dai fedeli, in occasione della festiccioia del Lunedì di Pasqua e nel Settenario dei defunti, i due momenti dell'anno in cui essa veniva aperta.

1 ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TRICARICO, *Visitatio Illustrissimi et Reverendissimi Domini Joannes Baptistae Santonio episcopi Tricaricensis. Anno 1588*. Fondo Curia vescovile. Serie Visite pastorali. Fasc. 1; anche FILARDI G. (a cura di) *Visitatio Illustrissimi et Reverendissimi Domini Joannes Baptistae Santonio episcopi Tricaricensis. Anno 1588-89*, Congedo Editore, Galatina, 2018, p. 179.

2 ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TRICARICO, *Prima visita pastorale di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Fiorentini Vescovo di Tricarico dal Novembre 1909 al Dicembre 1919*. Fondo Curia vescovile. Serie Visite Pastorali. Fasc. 61.

Dalla descrizione fatta in un'altra Santa Visita³ si può evincere che la chiesa doveva mantenere la forma architettonica attuale nonostante, a causa della sua ubicazione in parte al di sotto del livello stradale, ci si lamentava dell'umidità e delle infiltrazioni d'acqua a cui era soggetta. *Un odore di catacomba/ <Preghiamo>. /Sulle pareti/rose dall'umido/o pure dall'abbandono, /umili barbagli.* così recitano i versi di Messa a <Lo Spirito Santo>⁴, componimento che il poeta Rocco Scotellaro scrive nell'ottobre 1943, mostrando in una chiave poetica le condizioni logore nelle quali riversava l'edificio. Oggi la chiesetta si presenta in tutt'altra veste dopo gli ultimi lavori di restauro che hanno portato alla luce i colori originari delle pareti e le decorazioni in stucco. Attraverso un portale di pietra calcarea si accede all'interno trovandosi di fronte un'aula liturgica piuttosto angusta coperta da due volte a sesto acuto con lunette. Sopra la porta di ingresso vi è una cantoria lignea dalla quale si può accedere al campanile, dall'altra parte il presbitero occupa circa la metà dello spazio interno con un altare ligneo a muro. Potrebbe trattarsi di un'opera ottocentesca contraddistinta dall'utilizzo di policromie in finto marmo; dietro di esso è stato ricavato un piccolissimo spazio che funge da sacrestia. All'ingresso sul lato sinistro sono evidenti le tracce di un altare dedicato a sant'Anna, nel quale era collocata la statua della Santa con Maria Bambina, ora esposta nel Museo Diocesano. Si tratta di un'opera in cartapesta datata al 1925 e firmata dal cav. Giuseppe Manzo, uno dei più noti maestri cartapestai leccesi attivo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo⁵. Tra gli altri prodotti artistici provenienti dalla chiesa vi sono una statua in cartapesta raffigurante santa Margherita Maria Alacoque, oggi conservata nella sacrestia della Chiesa Cattedrale, ed una tela tardo-settecentesca raffigurante una Madonna col bambino sovrastante tuttora l'altare maggiore della chiesetta. Conosciuta con il titolo di "Regina dei Martiri" si ritiene, secondo una credenza, essere stata ritrovata nell'omonima chiesa ormai scomparsa sita nelle vicinanze del convento di sant'Antonio di Padova. All'esterno la facciata si impone sull'attigua via Piano con un elegante campanile goticeggiante risalente probabilmente alla fine dell'Ottocento, al di sopra del quale sono collocate due campane cinquecentesche. La sua forma bizzarra rimanda all'architettura del campanile dell'Orologio della piazza che fino agli anni Ottanta si poteva ammirare nella piazza cittadina, un'opera questa progettata nel 1893 dal signor Rocco Armento di Tricarico.



3 ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TRICARICO, *Risposte al questionario per la prima visita pastorale del Vescovo Delle Nocche alle parrocchie di Tricarico*, Fondo Curia vescovile, Serie Visite pastorali, Fasc. 64 *Seconda Visita pastorale del vescovo Raffaello delle Nocche ai paesi della Diocesi di Tricarico dal 1929 al 1930*, SFasc. 16.

4 VITELLI F. (a cura di), *Rocco Scotellaro Tutte le poesie (1940-1953)*, Oscar Mondadori, Milano, 2004, p.180.

5 AA.VV. Museo Diocesano di Tricarico. Guida alle collezioni. Claudio Grenzi Editore, Foggia, 2016, p. 87.



Presentazione del volume

“Visitatio illustrissimi et reverendissimi Domini Joannis Baptistæ Santonio Episcopi Tricaricensis”

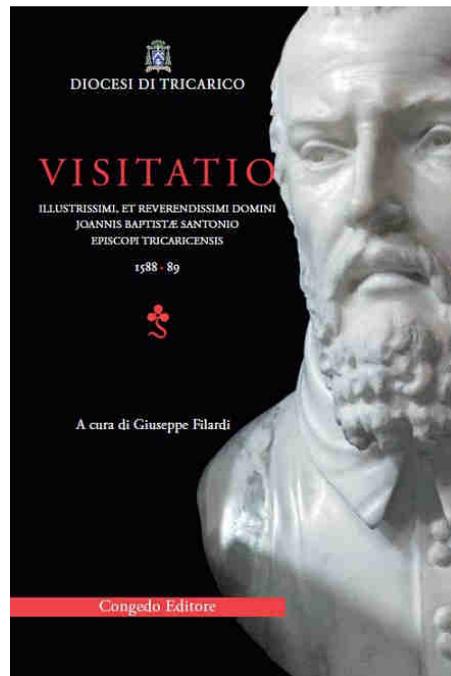
a cura di don Giuseppe Filardi

La trascrizione del manoscritto della “Visitatio Illustrissimi et reverendissimi Domini Joannis Baptistæ Santonio Episcopi Tricaricensis 1588-1589”, curata da don Giuseppe Filardi, parroco di Accettura e pubblicata da Congedo Editore, Galatina, 2018, è stata presentata nella cattedrale di Tricarico, a cura della Diocesi, lo scorso sabato 29 settembre. Si tratta, ha spiegato il direttore dell’Archivio storico diocesano di Tricarico don Nicola Soldo, di un prezioso manoscritto, interamente in latino, del Vescovo diocesano Giovan Battista Santonio (1586-1592), custodito nell’Archivio storico della Curia vescovile tricaricese, nel fondo curia, visite pastorali. “L’unicità della “Visitatio”, composta da 509 carte fronte/retro – ha aggiunto don Nicola Soldo – risiede nella sua completezza organica e materiale, nonostante l’assenza di alcuni paesi della Diocesi. Essa inizia il 19 febbraio 1588 ed è la visita pastorale più antica per Tricarico, preceduta solo dalle risoluzioni tridentine del predecessore, il Vescovo Antonio de Capriolis, di cui però non ci sono pervenuti gli atti”. L’operazione inedita di don Giuseppe Filardi, ha concluso don Nicola Soldo, è un lavoro filologico importante, perché scioglie e rende decodificabile il testo e il suo codice linguistico, senza modificarlo. Un’opera senz’altro molto interessante per leggere la storia delle comunità della Diocesi tricaricese, testimoniata dalla presenza dei sindaci di diversi comuni diocesani e dalla volontà, espressa da Roberta Di Dio, assessore comunale di Tricarico alla Pubblica Istruzione, Patrimonio Storico e Culturale, Turismo e Tempo Libero, di far pubblicare la traduzione in italiano della visita pastorale riguardante Tricarico.



Guglielmo de' Giovanni-Centelles, professore straordinario all'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli e accademico pontificio di Belle Arti e Lettere, ha detto che la pubblicazione della visita pastorale di Santonio vuole fornire agli storici della Chiesa e alla storiografia mediterraneistica un documento inedito e importante sulla recezione nel Mezzogiorno delle riforme tridentine. Giovan Battista Santonio, ha continuato il relatore, fu il tipico vescovo tridentino del Mezzogiorno con una vasta esperienza locale, essendo stato Vescovo delle Diocesi di Alife, in Campania e di Tricarico; con un forte radicamento nella Curia romana, di cui fu maggiordomo; con proiezione internazionale, fu nunzio apostolico in Svizzera e con una squisita attenzione pastorale. È toccato, poi, a Giuseppe Perta, vicedirettore del Centro di Ricerca per le Relazioni Mediterranee all'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, entrare nei dettagli del resoconto della visita pastorale, spiegando nei dettagli come avveniva l'ingresso del vescovo nei comuni e la descrizione delle chiese, del clero, dello stato delle anime, delle espressioni di religiosità popolare, delle confraternite, degli ospedali e dei conventi. L'autore don Giuseppe Filardi, nel suo intervento, ha illustrato come sia venuto a conoscenza del manoscritto del Santonio, durante la ricerca della documentazione per la stesura della storia di Accettura e, infine, monsignor Giovanni Intini ha concluso l'incontro sottolineando come l'autore di questo lavoro, che è un parroco, abbia restituito alla comunità diocesana una interessante immagine di prete, aiutando a vincere quello stereotipo di manzoniana o leviana memoria. Ha restituito l'immagine di un parroco che, pur non trascurando le sue comunità a livello pastorale, allo stesso tempo non ha rinunciato alla ricerca, alla curiosità e alla conoscenza perché, ha aggiunto il

Vescovo, "la lezione del passato ci consegna una sapienza per leggere il presente e per creare le premesse per il futuro".



Garaguso, Parrocchia San Nicola di Myra

Incontro di Formazione al Sovvenire

23 settembre 2018

Il giorno 23 settembre 2018 in occasione della fiaccolata in onore di san Pio da Pietrelcina la Parrocchia San Nicola di Myra in Garaguso (MT) ha organizzato un evento per la formazione dei fedeli laici sul tema del sovvenire proposto a tutte le parrocchie dal servizio per la promozione del sostegno economico alla chiesa cattolica della C.E.I.

È stato pensato ed organizzato in questa occasione proprio per garantire la maggior partecipazione della gente la quale, avvisata in tempi utili ed a più riprese oltre a manifesti sul territorio parrocchiale, ha accolto favorevolmente la proposta, certa che una adeguata conoscenza del sovvenire li abbia confermati nella trasparenza della chiesa su un tema così importante ed allo stesso tempo sull'apprendimento dei valori che la tengono in piedi.

All'ingresso della Cappella della Madonna, luogo scelto per l'evento, abbiamo allestito una postazione con il referente parrocchiale del sovvenire Francesco Diluca il quale ha raccolto i dati anagrafici dei partecipanti, ha distribuito il materiale mandatoci dalla C.E.I. ed ha risposto ad ogni domanda eventuale che gli veniva posta dandone spiegazione esauriente. Alle Ore 17.00, dopo l'accoglienza, Don Giuseppe Abbate, referente diocesano del sovvenire per la Diocesi di Tricarico nonché parroco della stessa Parrocchia, ha introdotto i lavori ed ha relazionato su «Conoscere i valori e gli strumenti del sostegno economico alla Chiesa». Analizzando e commentando i termini Comuni-

nione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà, ha motivato questo percorso formativo facendo conoscere i valori e al funzionamento del sostegno economico proprio per supplire alla scarsa preparazione che c'è su questo tema. Sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa.

Ne sono state spiegate in manie-

ra dettagliata tutte le Caratteristiche dando spazio anche a domande da parte dei partecipanti. Ore 17.45 Don Francesco Barbarito (direttore diocesano per la pastorale giovanile), invitato per l'occasione, ha parlato delle domande che frequentemente la gente pone sull'argomento. Inoltre si è parlato di alcuni progetti che ricadono sul territorio della nostra parrocchia come ad esempio il "Pozzo di Sicar" e la "Casa della solidarietà" che vedono coinvolti numerosi ragazzi in veste di operatori nonché professionisti psicologi ed assistenti sociali impegnati a far fronte alle nuove frontiere di povertà come il gioco d'azzardo.

Dopo ampio spazio dedicato alle relazioni ed ulteriori domande si è proiettato il Video ABC del sovvenire per così fare Sintesi e conclusioni.

Alle ore 19.00 abbiamo celebrato la Santa Messa e fatto FIACCOLATA PER SAN PIO come da programma.

Grande soddisfazione per la riuscita dell'evento sia da parte degli organizzatori che dei partecipanti i quali hanno rilevato non solo interesse per quanto detto nelle due relazioni ma anche perché hanno ricevuto risposte adeguate alle tante domande, che forse molte volte si sono fatti, e che questo incontro formativo ha provveduto ad esaurire.

Un ringraziamento al Servizio per la promozione del sostegno alla Chiesa Cattolica della CEI che ci ha dato questa possibilità e per l'assistenza che in fase preparatoria ha saputo darci, ed un grazie a tutti coloro che ne hanno preso parte.



Ritorna in paese il busto di San Nicola

Dopo circa trenta anni, a Missanello, torna in processione il reliquario in forma di busto di San Nicola, patrono del paese.

La festa ricorre il nove maggio, ma per far sì che tutti partecipassero, si è deciso nel Consiglio Pastorale, di portare il Santo in processione il tredici di maggio, giorno che ricorda anche l'Ascensione di Nostro Signore.

La celebrazione eucaristica, è stata officiata da Don Paolo e numerosi sono stati i fedeli che si sono raccolti nella Chiesa Madre intitolata al Santo. La celebrazione molto solenne è stata resa più suggestiva del suono dell'organo e dal coro dei ragazzi, con momenti commoventi, particolari e significativi, scanditi da pause, raccoglimento e preghiera. Un bimbo di nove anni, nelle vesti di san Nicola, con in mano i segni distintivi del vescovo, il pastorale e la mitria e sulle spalle un mantello rosso su una veste bianca, ha accompagnato il sacerdote all'altare.

Il piccolo recava in mano la Bibbia con sopra tre palle d'oro, deformazione artistica dei sacchetti pieni di monete.

Giunto all'altare il sacerdote ha ringraziato il Sindaco, l'Amministrazione Comunale e tutti i presenti per aver desiderato e voluto partecipare all'intenso momento di preghiera.

Durante l'Omelia, Don Paolo si è soffermato molto sul significato dell'Ascensione, ultimo episodio della vita terrena di Gesù, conclusasi con la sua salita al cielo quaranta giorni dopo la Resurrezione.

Ha spiegato poi, come mai in alcuni paesi San Nicola



viene festeggiato nel mese di maggio oltre che il sei dicembre, affermando che il nove maggio del milleottantasette fu un giorno molto fortunato per l'economia della città di Bari.

Le reliquie del santo furono trafugate da sessantadue marinai baresi da Myra, città dell'Asia Minore nell'odierna Turchia, e portate nella cittadina pugliese.

Terminata l'Omelia si è avvicinato all'altare il piccolo Nicola ed ha intessuto un dialogo con don Paolo sulla vita del Santo, rispondendo con grande compostezza, sicurezza e dovizia di particolari, tutti segni di una accorta preparazione. Infine, gli alunni della Scuola Primaria, preparati dalla loro insegnante, hanno recitato, in occasione della festa della mamma, alcune poesie e regalato una rosa alla propria madre.

Conclusa la Santa Messa, è iniziata la processione con il reliquario di San Nicola, opera preziosa da un punto di vista artistico perché ha più di trecento anni.

La grande devozione dei fedeli per il Santo era visibile dai grandi drappi bianchi, con al centro l'effigie di san Nicola su uno sfondo giallo, che adornavano i balconi lungo il percorso processionale.

Non è mancata la banda musicale che ha accompagnato la processione e poi si è esibita nella piazza del paese, deliziando i presenti con il suono di varie marce.

La festa vissuta intensamente e con il cuore aperto è stata per tutti un'occasione per vivificare e manifestare la propria fede.

festa a don Paolo



Consiglio Pastorale Parrocchiale di Missanello (PZ)

Lettera al parroco

Caro Don Paolo,
sappiamo quanto poco ti piace essere oggetto di attenzioni e comprendiamo che, se tu potessi, eviteresti di ascoltare.

Oggi però tutta la comunità di Missanello sente più forte che mai il dovere di ringraziarti per le tue qualità ed il tuo continuo impegno.

Con emozione, qualche anno fa, abbiamo accolto il dono della tua presenza in mezzo a noi, ti abbiamo fatto posto, sin da subito, nei nostri cuori e nelle nostre preghiere e oggi ti siamo grati per avere accolto con fede l'incarico di essere parroco di questa comunità.

D'ora in poi sarai pastore di due parrocchie.

Non sarà un compito facile, ma tu, silenzioso e umile, intelligente e sensibile, riuscirai presto ad entrare anche nei cuori di coloro che ancora non ti conoscono e che poi, considereranno un privilegio l'averti conosciuto, perché tu con amore e generosità fai in modo che chiunque lo voglia possa incontrare Cristo: nel sacrificio eucaristico, nel perdono, nella testimonianza della Parola, nella fatica quotidiana.

Caro Don Paolo,
siamo consapevoli che la qualità della nostra vita cristiana dipenda da te, dalla tua saggezza pastorale, dalla tua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, dalla tua serenità umana e spirituale.

Con attenzione ti ascoltiamo proclamare la Parola del Signore e tu, sempre sorridente, non lasci mai niente all'improvvisazione, all'approssimazione, all'artificiosità.

Quanta tristezza destano coloro che nella vita stanno sempre un poco a metà, calcolano tutto e non fanno mai niente per paura di perderci.

Invece tu, caro don Paolo, pur avendo a disposizione pochissime risorse, riesci a fare tante cose.

Basta guardarsi intorno e scoprire che questo Santo luogo, la nostra Chiesa, è diventata più bella grazie ai tanti lavori desiderati da te e fatti realizzare: il restauro di alcune statue, la "voce" della campana che invita alla preghiera, il suono dell'organo, il canto dei cori.

Bravo Don Paolo, sei stato bravo anche nel chiedere ed ottenere l'aiuto di laici che hanno condiviso la tua visione dell'agire.

Metti, ogni giorno, a disposizione della comunità il tuo saper fare, sempre con gratuità, con umiltà e gioia. Sempre, anche quando intuisci che umanamente, forse nessuno ti ringrazierà a sufficienza per il tuo donarti senza misura.

Ma tu lo sai e non sapresti fare diversamente perché ami la terra visitata ogni mattina dalla presenza di Dio.

Che il Signore ti benedica e abbia cura di te, oggi, domani e sempre

Missanello 6 ottobre 2018



In ricordo di don Paolo Scavone un "Curato di campagna"

Sono trascorsi più di trent'anni dalla scomparsa di don Paolo Scavone, ma i ricordi sono sempre impressi nel mio cuore.

Conobbi don Paolo quando molto tempo fa giunsi a Stigliano per motivi di lavoro. Ero giovane e all'inizio non riuscivo ad ambientarmi in questo grosso centro montano del Materano, sia per il clima invernale al quale non ero abituato, sia per gli usi e i costumi che si presentavano in questa mia nuova esperienza.

Ma con il passare dei giorni e man mano che conoscevo persone e cose, mi resi conto che quella gente, che in un primo momento mi era sembrata chiusa e diffidente, si mostrava invece molto accogliente e ospitale. Fui contento anche perché feci amicizia con altri miei conterranei della provincia di Bari, come le famiglie Peragine, Paccione, Cappiello, Lacetera, che da tempo erano residenti da quelle parti.

Una delle persone che si rivelò subito disponibile nei miei confronti fu don Paolo Scavone, allora sacerdote preposto presso la borgata di Gannano, un vero "Curato di campagna", con quella particolare e povera zimarra che sarebbe certamente piaciuta a Giovanni Maria Vianney e a don Tonino Bello.

Don Paolo fu per me un fedele amico, sempre vicino nei momenti di bisogno con un messaggio di speranza e fiducia. Durante la mia permanenza a

Stigliano furono tanti i momenti belli trascorsi insieme, allietati dall'affetto e dalla reciproca stima. Nel tempo libero non mancavano escursioni nei boschi circostanti, soprattutto quando in primavera e in estate assumono vari colori, tonalità e profumi e l'aria è resa ancora più salubre.

Ricordo che la piacevole compagnia di don Paolo era richiesta da una miriade di giovani, che gli volevano tanto bene. Le persone con le quali don Paolo si intratteneva più spesso erano Giovanni Lacetera, Antonio Cirillo, Salvatore Capalbi e naturalmente il sottoscritto, che faceva di tutto per far parte di quella buona comitiva. Don Paolo trovava sempre uno spazio per coinvolgerci nella recita del Santo Rosario, con quella particolare coroncina che aveva portato da Lourdes e che teneva costantemente tra le sue mani.

Era rispettoso e umile nei confronti di tutti, molto stimato dai superiori e confratelli. Ricordo - tra gli altri - don Alberto Distefano, don Vincenzo Alderisio, don Giacomo Polidoro e don Mimì Cecere, il più giovane, parroco di Gorgoglione. Tutti bravi questi sacerdoti ma, naturalmente, diversi tra loro, con delle peculiarità proprie, i quali hanno avuto un ruolo di notevole rilevanza in un determinato periodo della storia del popolo stiglianese. Spesso don Paolo mi parlava di S. E. Mons. Vincenzo De Chiara, anch'egli stiglianese e allora Vescovo di Mileto, al quale era legato da fraterna amicizia.

Don Paolo, che si recava a Gannano e in altre borgate, come Serra di Croce, quasi quotidianamente con qualsiasi mezzo di fortuna e con molti sacrifici - ricordo che erano soprattutto i dipendenti dell'Ente Riforma a dargli volentieri un passaggio - era sempre pronto e felice di sostituire i confratelli nelle loro parrocchie di Stigliano in caso di qualche breve assenza. Si vedeva più spesso in compagnia di don Alberto, con il quale trascorreva momenti di spiritosa allegria. Egli avvertì molto il dolore per la prematura scomparsa del caro e indimenticabile don Giacomo Polidoro, che fu



Il primo a destra don Mimì Cecere; segue don Giacomo Polidoro, don Paolo Scavone, don Vincenzo Alderisio e in piedi a sinistra don Alberto Distefano.

una grave perdita per tutti. Quando l'amico sacerdote per alcuni giorni non si vedeva in paese, eravamo certi che in quel momento si trovasse a Lourdes, presso la Grotta di Massabielle, dove si recava puntualmente più volte durante l'anno, per chiedere conforto e grazie anche per quanti si erano rivolti a lui per l'intercessione della Santa Vergine.

Sono tanti i ricordi che mi legano a questo Santo sacerdote. Ricordo soprattutto i momenti della celebrazione della Santa Messa a Gannano, la domenica.

Allora la chiesetta era sempre piena di parrocchiani, accorsi numerosi dai vari poderi sparsi nel territorio e venuti anche dalle vicine frazioni di Caprarico e Bufalara. Nelle omelie sapeva celare qualche difficoltà oratoria, trovando così la capacità di esporre un brano del testo sacro con semplicità e chiarezza.



Matrimonio celebrato da don Paolo presso la chiesetta di Gannano

Ricordo che in quella chiesa di campagna – sempre ben curata dall'umile sacerdote e che ora è in degrado e fatiscente – vi era una bella statua di Maria Ausiliatrice, ai piedi della quale don Paolo immancabilmente sostava in profonda meditazione. Questo sacerdote, che dall'aspetto poteva sembrare superficiale, era invece molto profondo e aveva una particolare capacità, quella di far conoscere la vita dei Santi. E così, grazie a don Paolo, incominciai ad innamorarmi di don Bosco, di Domenico Savio, di Mamma Lucia e della bella figura di Maria Ausiliatrice. Mio figlio, che è nato presso l'ospedale di Stigliano, a quei tempi molto organizzato ed efficiente, porta il nome di Domenico Savio.

Don Paolo spesso mi raccontava che sin dai primi tempi del Seminario aveva una grande aspirazione di diventare Missionario. Era stato costretto alla rinuncia

Seminario aveva una grande aspirazione di diventare Missionario. Era stato costretto alla rinuncia



Nella borgata di Gannano con i ragazzi del posto. Si riconoscono a destra don Paolo Scavone, al centro Mons. Vincenzo De Chiara e don Alberto Distefano.

don Paolo con Antonio Cirillo e Giovanni Lacetera

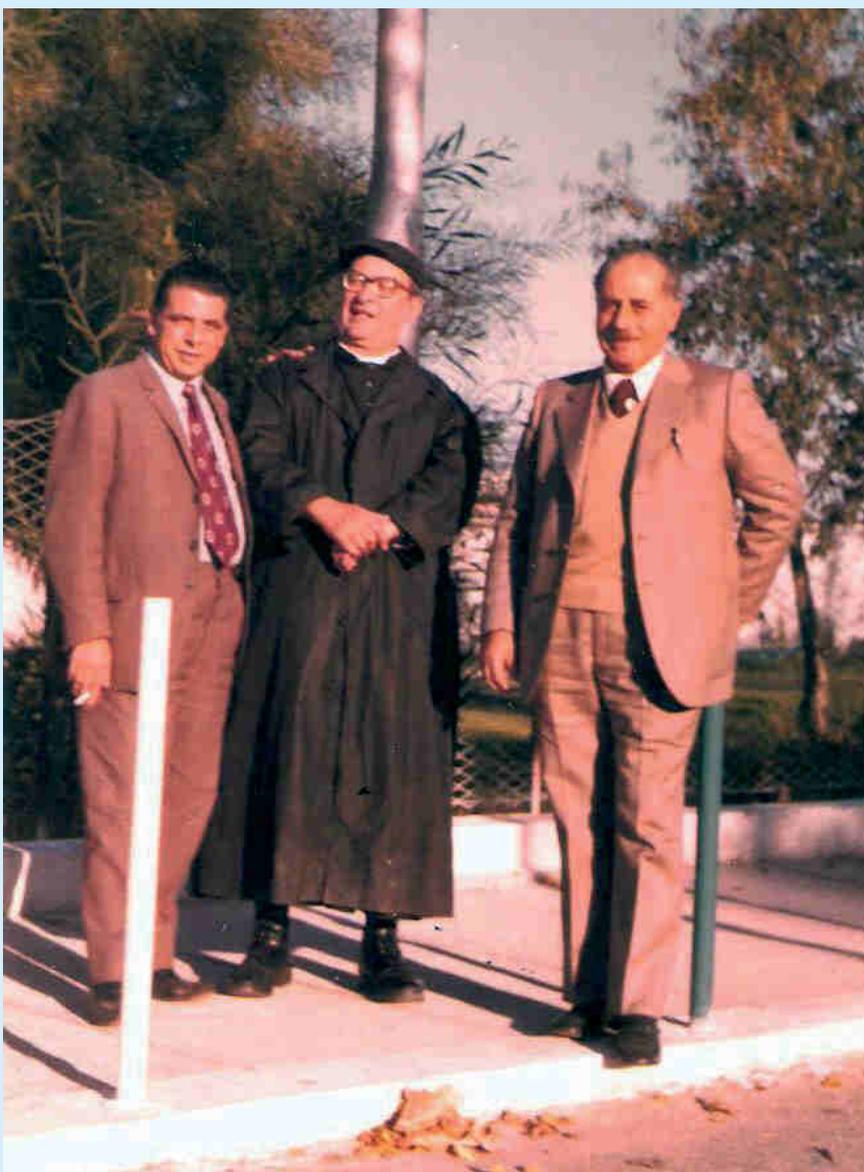
per motivi di salute; i suoi superiori lo avevano sconsigliato. Da allora Santa Teresa di Gesù Bambino, Patrona delle Missioni, diventò la sua compagna e guida, sempre! Dopo alcuni anni, trovandomi a Lisieux davanti alla tomba della piccola grande S. Teresina, il mio primo pensiero andò al caro amico sacerdote, ormai scomparso, che l'aveva tanto amata.

Don Paolo, che ad alcuni appariva culturalmente meno dotato rispetto ad altri sacerdoti, possedeva invece delle eccellenti doti, che al momento giusto sapeva manifestare, trasmettendo briciole di saggezza; sapeva trovare sempre una parola di conforto per i più deboli e per gli ultimi. A me ripeteva spesso: «*Quando ti trovi in difficoltà, chiedi sempre l'aiuto dello Spirito Santo, come faccio io*».

Mi chiedeva più volte di accompagnarlo dal Vescovo di Tursi-Anglona, Mons. Secondo Tagliabue, suo padre spirituale.

Ero contento di assecondarlo, anche per aver fatto anch'io conoscenza con questo Prelato che aveva un particolare senso di umanità. Ricordo la grande amarezza di don Paolo quando seppe che il Vescovo era stato colpito da un malore durante una funzione religiosa presso una Parrocchia della Diocesi; si parlò di un ictus e fu ricoverato presso il Policlinico di Bari. In seguito ci recammo più volte presso il reparto di neurologia di quell'ospedale, dove ci rendevamo sempre più conto delle gravi condizioni in cui versava l'amato Vescovo. Per don Paolo quello fu un momento molto duro, anche per la paura di perdere una vera guida spirituale.

Don Paolo si recava frequentemente anche dal Vescovo di Tricarico, allora Mons. Bruno Pelaia, ed io spesso ero felice di fargli compagnia. Ebbi così la possibilità di conoscere ed apprezzare la esemplare figura di questo Vescovo. Era sempre pronto e disponibile nel dare aiuto e conforto a quanti si rivolgevano a lui; fu molto vicino anche a me in qualche momento difficile della mia vita.



Come è noto, fu prima valido coadiutore di Mons. Raffaello Delle Nocche e, a seguito della sua morte, fu nominato Vescovo della Diocesi. Era un uomo colto e molto buono, amato e stimato da tutti. Le sue spoglie riposano nella cripta della Cattedrale di Tricarico.

Sempre grazie a don Paolo, presso la Diocesi di Tricarico ebbi modo di approfondire la vita del Venerabile Mons. Raffaele Delle Rocche, per il quale egli aveva una particolare devozione.

In quel periodo conobbi anche alcune figlie di Mons. Delle Nocche, le "Suore discepole di Gesù Eucaristico", presso il Convento di Santa Chiara, dalle quali don Paolo era molto stimato.

Il 25° anniversario di sacerdozio don Paolo lo volle festeggiare a Lourdes; da quella località mi giunse

l'immaginetta che per l'occasione riportava la seguente frase: "...al triplice giglio: al Papa, all'Ostia Consacrata, alla Vergine Immacolata".

Quando andai via da Stigliano, provai molta amarezza per essermi allontanato dal mio amico Sacerdote e da tante altre care persone brave e laboriose le quali, proprio perché legate alle radici della loro terra, sapevano trasmettere frammenti di vita di notevole rilevanza.

L'ultimo saluto di don Paolo mi giunse da Lourdes; sul retro della cartolina, che conservo tra i tanti ricordi, c'era scritto: "...l'unico al mondo che può colmare ogni affetto è quel grande attaccamento alla Madonna Immacolata".

Appresi con ritardo della sua scomparsa, avvenuta il 30 maggio 1982, e il dolore fu grande, anche per il rammarico di non essergli stato accanto in quegli ultimi momenti di sofferenza.

Sapevo che da tempo le sue condizioni di salute lo avevano veramente provato ed egli, schivo e riservato com'era, si era ormai rifugiato a vivere e a soffrire in solitudine e con dignità. Si era spento così tra riflessioni e preghiere, con la coroncina del Santo Rosario fortemente stretta nelle sue mani. Sono convinto che in quei momenti trovava un grande conforto nella Santa Vergine Immacolata e nella sua mamma terrena Lucia, dalla quale non si era mai distaccato, anche dopo molto tempo dalla sua scomparsa.

In questi ultimi anni, quando ebbi modo di conoscere Mons. Francesco Zerrillo, già Vescovo di Tricarico e successivamente trasferito presso la Diocesi di Lucera, dove vivo da molti anni con la mia famiglia, il Presule mi disse che a Stigliano aveva sentito parlare molto bene di don Paolo Scavone, quell'umile prete di campagna tanto amato dalla sua gente, anche se non lo aveva conosciuto personalmente. Dopo molto tempo sono ritornato a Stigliano, preso dalla nostalgia di quella terra magica e piena di fascino, alla quale tuttora mi sento profondamente legato.

Ho subito notato che il paese è molto cambiato. Quello che avevo lasciato molti anni or sono, che contava circa diecimila abitanti, si è notevolmente ridotto a poco più di quattromila anime. Si sa che ciò è dovuto soprattutto alla massiccia emigrazione, come in tanti altri borghi del territorio materano. Stigliano allora era ricco di fiorenti botteghe artigianali ed erano in piena attività piccole imprese manifatturiere e di prodotti tipici agro-alimentari; alcuni mulini e pastifici erano rinomati non solo nel territorio lucano. Fervevano i lavori nei campi e le borgate erano sempre affollate. Ora, a distanza di

anni, mi sono apparse campagne quasi completamente abbandonate.

Le strade e le piazze erano piene di giocosi bambini, e i giovani – anche se alla ricerca di un futuro migliore – apparivano allegri e spensierati.

Oggi questo è difficilmente pensabile, anche perché le relazioni virtuali tra i giovani, come succede ovunque, sono essenzialmente basate sui social usati a sproposito. Il paese che avevo lasciato era ricco di case ben curate; allora rimasi colpito da tanti balconi adorni di rossi gerani e rose profumate, che davano l'impressione che gareggiassero in bellezza.

Oggi Stigliano mi è sembrato un paese alquanto trascurato, con le strade dissestate e con il grave problema delle frane. L'ospedale, che allora poteva essere considerato "un fiore all'occhiello" dell'intero territorio, è stato notevolmente ridimensionato, con la soppressione di quasi tutti i reparti operativi. È stato duro pertanto aver constatato che un territorio così ricco di bellezze naturalistiche e paesaggistiche, durante questi lunghi anni non abbia avuto quello sviluppo turistico che certamente avrebbe meritato.

Naturalmente, davanti alla tomba *fredda e arida* di don Paolo, per me è stato un momento di grande commozione.

Tra riflessioni e preghiere, ho pensato che certe persone, veri esempi e modelli di vita, meriterebbero di essere più valorizzate per non cadere nell'assoluto oblio.



Nicola Chiechi è nato ad Adelfia (BA) ed è residente a Lucera (FG) da molti anni.

È stato Dirigente dell'Amministrazione finanziaria e docente presso la Scuola Superiore del Ministero Economia e Finanze, Direttore del Centro Culturale Cattolico (MEIC-MIEAC-FUCI) Diocesi di Lucera-Troia, Presidente dell'AIDO.

È impegnato nel campo sociale, culturale e del volontariato, ed è autore di diversi lavori pubblicati su riviste specializzate.

Ricordi



QUE SOY
ERA
IMMACULADA CONCEPTION

Una testimonianza che può essere letta da qualsiasi lettore e che ho tenuta nascosta nel mio cuore per tantissimi anni ... ma che ritorna sempre nella mia mente. Ero una giovane suora quando l'obbedienza mi mandò ad insegnare alla Scuola Materna "Madonna di Pompei", sita presso la stazione di Garaguso Scalo (MT) e gestita da noi Suore Discepolo di Gesù Eucaristico.

«**A**ndavo a prendere, ogni giorno, con il pulmino i bambini da un piccolo paesino di montagna, chiamato Calciano. Tra loro c'era un bambino di nome Mimmo Benevenuto. Questo bambino quasi tutti i giorni mi diceva: suora, sai, io ho uno zio ammalato!
-Ah sì? - dicevo io!
Tutti i giorni mi ripeteva la stessa cosa, e io puntualmente la stessa risposta, non più di tanto.
Ma un giorno, era un sabato, dissi a me stessa: voglio andare!

Premessa: prima del Concilio, non si andava tanto facilmente nelle famiglie, si doveva chiedere tanti permessi, ma quella volta ho deciso da sola. Vado!

Beh, che vi devo dire... anche se son passati tanti anni, quel volto e quella voce la sento ancora viva nel mio cuore.

Ho visto, in un lettino bianco, il crocifisso che mi parlava!

Ha detto: "Voi siete Suor Romana? Io tutte le mattine vi seguo. Sento il suono del clacson, prego per voi e per i miei fratelli.

Aveva due fratelli seminaristi, Pino e Angelo Auletta.

Adesso Padre Pino, missionario della Consolata in Argentina e Don Angelo, sacerdote diocesano, cappellano dell'Ospedale Gemelli "Giuseppe Moscati" di Roma.

Non era un uomo terreno che parlava... era una voce soprannaturale che parlava con tanta sicurezza e serenità.

Mi disse ancora che pregava per me, per la mia congregazione e per i sacerdoti.

Poi mi hanno raccontato tutto il dramma!

Era sul lavoro con il papà, faceva il muratore.

Mentre lavorava un cavo elettrico lo colpì buttandolo al suolo, ful-

minandogli la spina dorsale.

Quanta sofferenza, quanta disperazione!

Un giovane di diciannove anni, non accettava la sua condizione, ma accanto a lui c'era una grande donna, sua madre, Teresa, che con la sua grande forza cercava di sostenere il figlio.

All'Ospedale ha conosciuto un angelo custode, un'infermiera che pregava per lui e cercava di dare coraggio anche alla mamma e che gli diceva: "Battista, vai a Lourdes, vai alla Madonna; e lui diceva: "Che vado a fare?".

Era diventato ateo!

Ma nonostante ciò l'hanno convinto ed un giorno partì.

Ma tornò più disperato di prima. Andò la seconda volta e anche una terza... ma alla terza volta ha detto: "Mamma, la Madonna non mi ha fatto il miracolo della guarigione, ma il miracolo della conversione."

Così ha avuto inizio il suo calvario fatto di sofferenza e di offerta. Aiutato anche da un'altra grande donna, una certa Teresa Disopra, sua paesana, anche lei con molte prove nella vita!

Ha avuto, insieme alla mamma Teresa, la forza di aiutare Gianbattista a pregare!

Mi raccontava Teresa che tutte le mattine, dopo la conversione di Gianbattista, pregavano insieme...

Quando Teresa leggeva la Parola di Dio, lui, ogni tanto faceva segno con la mano di fermarsi perché voleva meditare la Parola che aveva ascoltato.

Mi raccontava ancora Teresa, che Gianbattista ripeteva spesso questa giaculatoria: Gesù, Giuseppe e Maria l'ultimo mio cibo sia l'Eucarestia!

Questa testimonianza che ho vissuto e che rimarrà per tutta la mia vita!

P.S. quando Gianbattista è morto, non era presente il parroco, e allora Teresa si affrettò ad avvisare il Vescovo di Tricarico di allora, Mons. Bruno Maria Pelaia, che pochi giorni prima anche lui era andato a far visita a Gianbattista!

Appresa la notizia della morte, fece suonare le campane a gloria, perché - disse - è morto un santo!

Era la vigilia, neanche a farla apposta, di San Giovanni Battista! Anche il giorno del funerale le campane suonarono a festa, perché la Parrocchia è intitolata a san Giovanni Battista, di cui lui portava il nome.

Così sono stati celebrati i funerali... in clima di festa... con paramenti bianchi, con la partecipazione di tutto il popolo e di diverse autorità civili e religiose.

Gianbattista ha pregato per me! Una volta, dopo che ho lasciato i bambini alle loro famiglie, mentre ritornavo a scuola, ho avuto un colpo di sonno, per un attimo gli occhi si sono chiusi o per la stanchezza, oppure per l'orario, era un pomeriggio di primavera!

In quell'attimo ho sognato il pullman di linea che mi veniva di fronte e per lo spavento ho aperto gli occhi e mi trovavo proprio alla curva del cimitero e ho incrociato veramente il pullman di linea che saliva!

Sono sicura che Gianbattista ha vegliato su di me! Grazie Gianbattista.»

*Suor Romana Ratta
Discepola di Gesù Eucaristico*



novembre 2018

- 1 Gio Solennità di Tutti i Santi - Giornata della santificazione universale
- 2 Ven Commemorazione di tutti i fedeli defunti
- 4 Dom XXXI Domenica Tempo Ordinario
- 10 Sab Pellegrinaggio UNITALSI a Pompei
- 11 Dom XXXII Domenica Tempo Ordinario - 68ª Giornata del ringraziamento
- 12 Lun Settimana CEI
- 13 Mar Settimana CEI
- 14 Mer Settimana CEI
- 15 Gio Settimana CEI
- 17 Sab DELEGAZIONE REGIONALE A.C.: Incontro con la Presidenza Nazionale -Matera
- 18 Dom XXXIII Domenica Tempo Ordinario - 2ª Giornata Mondiale dei poveri (Stigliano)
- 20 Mar aggiornamento del clero (S. Antonio Tricarico)
- 21 Mer Giornata delle claustrali
- 24 Sab Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine - Tricarico
- 25 Dom XXXIV Domenica Tempo Ordinario - Cristo Re
 - 58° Anniversario morte Venerabile Mons. Raffaello Delle Nocche (Cattedrale)
 - Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero
 - Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine -Tricarico
 - A.C.: Settore Giovani-Sichem Giovanissimi (I-V superiore)

dicembre 2018

- 2 Dom I Domenica di Avvento - Adulti e ACR: Incontro adulti e ritiro Avvento ACR
- 4 Mar Ritiro di clero (S. Antonio Tricarico)
- 9 Dom II Domenica di Avvento Catechesi unitaria (Grassano)
- 15 Sab Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine -Tricarico
- 16 Dom III Domenica di Avvento - Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine, Tricarico
- 23 Dom IV Domenica di Avvento
- 25 Mar Natale del Signore
- 26 Mer Santo Stefano, primo martire
- 30 Dom Santa Famiglia di Gesù Maria e Giuseppe
 - CAPODANNO ALTERNATIVO per giovani e giovanissimi
- 31 Lun CAPODANNO ALTERNATIVO per giovani e giovanissimi

gennaio 2019

- 1 Mar MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
 - 52ª Giornata della pace
 - CAPODANNO ALTERNATIVO per giovani e giovanissimi
- 6 Dom EPIFANIA DEL SIGNORE - Giornata della S. Infanzia
- 8 Mar Ritiro di clero (S. Antonio Tricarico)
- 12 Sab UNITARIO: Week end formativo per educatori e animatori Acr, Giovani e Adulti
- 13 Dom BATTESIMO DEL SIGNORE - UNITARIO: Week end formativo per educatori e animatori Acr, Giovani e Adulti
- 14 Lun Solennità di San Potito martire
- 17 Gio 30ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei
- 18 Ven Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- 19 Sab Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
 - Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine, Tricarico
- 20 Dom II DOMENICA T.O.
 - Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
 - Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine -Tricarico
- 21 Lun Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- 22 Mar Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (PANAMA)
- 23 Mer Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (PANAMA)
- 24 Gio Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (PANAMA)
- 25 Ven Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (PANAMA)
- 26 Sab 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (PANAMA)
- 27 Dom III DOMENICA T.O.
 - 66ª Giornata dei malati di lebbra
 - 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (PANAMA)

- **Ai Rev.mi Confratelli**
- **A tutti i fedeli laici adulti della Diocesi di Tricarico**

Carissimi,

come già annunciato in occasione della presentazione dell'Agenda pastorale 2018/2019 **gli esercizi spirituali per tutti i fedeli laici adulti della nostra diocesi si terranno al Centro di spiritualità San Pio a San Giovanni Rotondo nel periodo di Quaresima da mercoledì 27 marzo, pomeriggio, fino a domenica 31 marzo 2019, a pranzo.**

Ci guiderà don Lucangelo De Cantis, parroco dell'Arcidiocesi di Taranto.

Il corso di esercizi spirituali è una bella opportunità per crescere nella vita spirituale e nella maturità di fede. Lasciamoci guidare dal Signore per vivere intensamente questi giorni del Tempo quaresimale.

Il Vescovo
+ *Giovanni Intini*

(DA TAGLIARE E CONSEGNARE AL PARROCO PER L'ISCRIZIONE)

DIOCESI DI TRICARICO

Iscrizione al corso di esercizi spirituali per fedeli laici adulti San Giovanni Rotondo, 27-31 marzo 2019

Cognome _____ Nome _____

Nato/a il _____ a _____

Residente a _____ parrocchia _____

Cell. _____ mail _____

Esigenze particolari: Camera singola sì no;

in camera con _____;

viaggio in pullman sì no;

altre esigenze _____;

Versa l'anticipo di Euro _____ (_____)

Note organizzative:

1. **Le iscrizioni** vanno effettuate presso la propria parrocchia entro e non oltre il **10 febbraio 2019**, versando l'anticipo di € 60,00 (sessanta);
2. **costo complessivo:** (incluso il viaggio in pullman) **€ 250,00 camera doppia, € 330,00 camera singola.**
3. **La partenza** dalle due zone pastorali è prevista per il primo pomeriggio di mercoledì 27 marzo, il ritorno per la tarda serata di domenica 31 marzo.

CORSO DI
esercizi spirituali
PER FEDELI LAICI ADULTI



San Giovanni Rotondo

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN PIO
SAN GIOVANNI ROTONDO - 27/31 MARZO 2019

- Le **iscrizioni** vanno effettuate presso la propria parrocchia entro e non oltre il 10 febbraio 2019, versando l'anticipo di € 60,00 (sessanta).
- Il **costo complessivo**: (incluso il viaggio in pullman) € 250,00 camera doppia, € 330,00 camera singola.
- La **partenza** dalle due zone pastorali è prevista per il primo pomeriggio di mercoledì 27 marzo, il ritorno per la tarda serata di domenica 31 marzo.

Per le iscrizioni utilizzare la scheda sul retro, ritagliandola e consegnandola al parroco.